

OMELIA: CARD. DIONIGI TETTAMANZI BRIVIO 30-9-2007

Carissimi, saluto tutti voi nel nome del Signore Gesù ed abbraccio ciascuno di voi con il grande affetto del suo cuore.

Il primo saluto va ai confratelli Sacerdoti e, davanti a voi che siete i loro fedeli, io sento il bisogno questa stasera di ringraziarli, sì di ringraziarli per il servizio quotidiano che svolgono per il bene delle vostre anime. Servizio intelligente, generoso, disinteressato.

Sì carissimi presbiteri, grazie di cuore. E il mio grazie sia il segno di una gratitudine ancora più ampia e profonda quella di tutti i vostri fedeli.

Poi desidero salutare i sindaci e le autorità civili e militari che ringrazio di questa loro presenza perché è significativa, perché ci dice che c'è e ci deve essere un rapporto tra la comunità cristiana e la comunità civile, rapporto nel rispetto delle diverse competenze ma anche un rapporto di collaborazione per il bene di tutte le persone, nessuna esclusa e dunque con una predilezione particolare per le persone più povere, più bisognose, più sole e più discriminate.

Saluto anche la bella schiera di chierichetti che è caratterizzata dalla vivacità, se non sono vivaci i ragazzi chi mai dovrebbe esserlo? Sì una vivacità che io vorrei intendere come l'espressione di un'altra vivacità più bella, più sbrigativa, la vivacità del loro amore e della loro fede quando sono insieme al Signore, vicini all'altare sul quale si celebra l'atto di amore più grande che la storia conosce, l'amore di Cristo per l'intera umanità e per ciascuno di noi. Ringrazio anche il coro ed auguro loro che siano davvero capaci, i cantori, di rendere più significativa, più bella, più ricca di fede ogni nostra celebrazione liturgica ed a voi cantori io auguro di cantare con il cuore credente e continuare a cantare durante la settimana con la vita stessa, una vita coerente con il canto che noi abbiamo elevato al Signore.

Vorrei salutare tutte quante le Comunità Parrocchiali di questo decanato e poi le famiglie. Io so che spesso le famiglie conoscono problemi, antiche difficoltà, so che non poche volte devono affrontare il dramma, sì il dramma della crisi e talvolta del fallimento. Ma noi dobbiamo avere fiducia nella straordinaria risorsa della famiglia voluta dal Signore.

Io chiedo a tutte le famiglie di essere sempre più generose nell'amore, nell'amore costante, nell'amore che non viene mai meno, seguire il percorso del dono della vita e dell'impegno dell'educazione ai figli.

Vorrei ricordare in particolare ai ragazzi ed i giovani che sono sì il futuro delle nostre Chiese ma sono anche il presente verso i quali, ragazzi e giovani, deve andare la nostra simpatia, vorrei dire soprattutto la nostra fiducia.

E a voi ragazzi e giovani dico "Io so che avete sete di una grande libertà, ma non dovete mai dimenticare che la libertà vera è sempre intimamente unita alla responsabilità per essere ragazzi e giovani autentici che davvero vogliono fare l'esperienza della libertà bisogna avere dei valori alti nei quali credere".

Bisogna impegnarsi con coraggio nell'affrontare il dovere della quotidianità.

Auguro a questi ragazzi e a questi giovani di essere attenti perché il Signore anche ai nostri giorni fa dei progetti d'amore straordinari, per qualcuno ha il progetto della vocazione al sacerdozio ed alla vita consacrata.

E chiedo a tutti di continuare a pregare per questa intenzione che è davvero un'intenzione straordinaria per la giovinezza e per la vitalità della nostra Chiesa insieme anche della nostra stessa società umana.

E infine vorrei ricordare gli ammalati, i sofferenti, i disagiati, le persone sole, i disperati, sì per tutti loro che ci sia senz'altro la consolazione che viene dal cuore paterno di Dio, ma ci sia anche per tutti loro anche la nostra dedizione, la nostra vicinanza, il nostro aiuto, in una parola ... "il nostro amore fraterno".

E dopo questo saluto permettetemi che vi dica la gioia di essere venuto in mezzo a voi per questa visita Pastorale Decanale, che ha come scopo quello di renderci sempre più discepoli del Signore Gesù.

Questa è la nostra caratteristica, è la nostra fisionomia, noi siamo discepoli del Signore.

Abbiamo la scuola verso la quale dobbiamo recarci tutti i giorni, sempre sino alla fine della vita e questa scuola è precisamente la scuola di Gesù, la scuola che ci porta ad ascoltare la sua parola. La scuola che ci porta ad accogliere dentro la nostra coscienza, al nostro cuore, la parola del Signore.

Tante parole umane raggiungono le nostre orecchie tutti i giorni, alcune saranno anche parole necessarie ed importanti, ma quante altre parole vuote e sterili. Ebbene noi abbiamo bisogno di una parola di vita, una parola di verità, una parola di gioia, una parola di amore e questa parola ce la dà il Signore Gesù.

Lui l'unico vero grande maestro dell'umanità a cominciare da noi che appunto siamo i suoi discepoli.

Ma come dobbiamo andare a questa scuola? Ecco tre brevi pensieri:

- Perché la nostra scuola ci faccia crescere come discepoli di Cristo dobbiamo andare innanzitutto insieme. L'essere cristiani significa essere dentro una comunità, significa far parte di una Chiesa. E allora uno dei beni più preziosi che dobbiamo saper coltivare nell'intimo dei nostri cuori è il bene anche nei rapporti fra di noi, della Comunione, il bene dell'Unità.

Dobbiamo essere un cuor solo ed un'anima sola, dobbiamo essere tutti quanti fratelli e sorelle, membri di un'unica grande famiglia, appunto la famiglia dei figli di Dio.

Dobbiamo avere rapporti di fraternità tra di noi, ma dobbiamo anche avere i rapporti di Comunione, di Conoscenza, di Collaborazione tra le diverse Comunità Parrocchiali.

E'uno degli intenti più importanti del cammino pastorale che sta compiendo la Diocesi in questi anni e quindi uno dei frutti della Visita Pastorale è di fare incontrare tra di loro le diverse Comunità Parrocchiali dello stesso Decanato.

Qualcuno ha paura perché dice che in questo modo la bellezza, la ricchezza, la storia, la tradizione, la sensibilità di una parrocchia finiscono per scomparire se insieme ci ritroviamo dentro il decanato.

NO, non è affatto vero! Al contrario la legge dei Cristiani è la legge dello scambio dei beni, dello scambio dei doni.

E allora se ciascuna Parrocchia ha la sua ricchezza non può viverla egoisticamente, ma la deve mettere in circolo, la deve mettere in rete. Deve rendere la ricchezza comune a tutti e condivisa da tutti, ecco perché sono solito a dire che come cristiani ciascuno di noi dovrebbe amare la Parrocchia altrui come

la propria. Sarebbe un miracolo, una cosa eccezionale, nel mondo d'oggi dove una delle ferite più pesanti è la ferita dell'incomunicabilità, della solitudine, della divisione e della contrapposizione.

Se invece la comunità cristiana e le comunità cristiane tra di loro dovessero dare la testimonianza con la nostra società davvero questa testimonianza sarebbe quanto mai eloquente e decisiva di fronte ad un mondo così lacerato e così conflittuale, è possibile ed è bello invece vivere appunto come un cuor solo ed un'anima sola.

Tutti abbiamo fame e sete di pace, ma la pace è possibile attraverso la riconciliazione, e la riconciliazione è decisamente e assolutamente necessaria, è il bene della comunione.

In questo momento dobbiamo pregare tutti insieme per il popolo Birmano che si trova in un momento difficile. Sì, noi per questo popolo in un certo senso e per tutti i popoli della terra, per tutte le nostre comunità cristiane chiediamo il bene della pace attraverso l'opera quotidiana della riconciliazione e dunque attraverso il cammino incessante verso la comunione sempre più consapevole, sempre più libera, sempre più bella.

Ma andiamo a scuola di Gesù insieme, ma aggringiamo andiamo a scuola di Gesù non soltanto per essere credenti ma per diventare tutti dei testimoni della nostra fede.

Sì, è importante vivere ciascuno la fede che ci è stata comunicata, ma è importante che ciascuno si senta responsabile non soltanto della propria fede ma anche della fede degli altri ed in un contesto nel quale noi siamo costretti a rilevare la presenza dell'ignoranza religiosa, dell'indifferenza religiosa, dell'allontanamento del Signore Gesù e dalla sua Chiesa.

Diventa allora ancora più urgente che noi cristiani non ci limitiamo ad essere discepoli del Signore, ma come lui ci chieda ci impegniamo ad essere testimoni annunciatori di lui, essere missionari del suo Vangelo, non è lui che ci ricorda che siamo la luce del mondo, che siamo il sole della terra, che siamo la città posta sul mondo.

Nella lettera di San Paolo che abbiamo ascoltato si parla della testimonianza.

Paolo si rivolge al suo discepolo carissimo, Timoteo, e lo invita ad essere testimone senza paura ma con coraggio, con convinzione, con gioia presentarsi di fronte a tutti come testimone di Cristo risorto ed annunciatore del suo vangelo.

Egli dice Padre Gesù che ha reso questa bellissima testimonianza davanti a Ponzio Pilato in un momento nel quale ha detto la sua verità pur sapendo che questa confessione tra poco gli doveva costare la sua vita.

Anche oggi in tutte le parti del mondo vi sono dei cristiani che per essere coerenti del grande dono della fede fanno dare la loro stessa vita proprio per non venir meno all'amore verso il Signore Gesù.

A noi non è chiesto tutto questo forse, ma a noi è chiesta, carissimi fratelli e sorelle del Signore, è chiesta la fede più robusta, più coraggiosa, più coerente, più capace appunto, porsi agli altri.

E' bello credere in Chiesa, ma è ancora più bello credere in casa, nella scuola, in ogni ambiente della vita quotidiana.

E' lì che dobbiamo mostrarci a tutti come autentici discepoli del Signore.

Se veniamo in Chiesa la Domenica ci serve per ricaricarsi di Lui e della sua Grazia perché una volta ricaricati noi possiamo uscire dalla Chiesa entrare in un ambiente di vita e presentarci con tanta umiltà, discrezione e rispetto, ma anche coraggio e presentarci come testimoni di Cristo Risorto e del suo Vangelo.

E infine c'è una lode particolare che San Paolo rivolge a questo suo discepolo Timoteo quando gli dice "Tu devi essere uomo di Dio". Uomo di Dio, è lo stesso invito che qualche giorno fa il Santo Padre rivolgeva ai Vescovi giovani dicendo loro: "Avete tanti impegni nei riguardi dei vostri fedeli, ma non dimenticate del bellissimo impegno di essere uomini di Dio".

Anche ieri ordinati in San Pietro 6 nuovi Vescovi, 3 dei quali appartengono alla Chiesa Milanese, chiedeva loro di essere come gli angeli, e gli angeli sono coloro che stanno davanti a Dio e che portano Dio agli uomini.

Sì carissimi dobbiamo coltivare il valore della Comunione, il valore della Missione attraverso la nostra testimonianza.

Abbiamo bisogno innanzitutto di una solida formazione, innanzitutto spirituale. Questa formazione consiste nell'essere tutti quanti uomini di Dio e noi lo siamo quando sappiamo riservare per lui, per il Signore, dei momenti particolari della nostra giornata, momenti dell'incontro con Lui, del dialogo con Lui, il momento cioè della preghiera.

Ma tanto più saremo uniti al Signore ed ai suoi amici, diceva ieri il Papa, tanto più saremo vicino agli uomini capaci di comprenderli, di accompagnarli, sostenerli e di aiutarli nei momenti più faticosi e più difficili della loro vita.

Anche oggi abbiamo sentito parlare di una parabola lunghissima, quella del ricco Epulone e del povero Lazzaro.

La lezione che viene da questa parabola è di ricordarci della nostra vita.

Sì, ha inizio su questa terra, continua con te per tanti anni sempre su questa terra, ma la nostra vita non è di quaggiù, è lassù.

Vita eterna eppure paradossalmente se pensassimo qualche volta in più alla vita eterna riusciremmo ad essere più buoni, più umili, più pazienti, più generosi, nei rapporti con gli altri in questa vita terrena.

Ed ha colpito sentire il coro cantare dopo la prima lettura "BEATI, BEATI I POVERI DI SPIRITO". Lo si è quando ti ricordi più spesso queste frasi: La verità dell'aldilà – verità della vita. Quando si è poveri di spirito si è più ricchi, ricchi di giustizia, ricchi di carità.

E alla Madonna che tutti amiamo e veneriamo in particolare come la Madonna del Bosco, vi sia davvero vicino sempre nei momenti del disagio, del dolore, della prova, dunque sia lei la fonte della nostra speranza e la nostra gioia.

Così sia.